

# Nodi al pettine

La nuova legge sulla censura approvata in questa settimana alla Camera a conclusione di un dibattito vivace e non privo di clamorosi colpi di scena, è frutto di un compromesso politico. E' anzi una legge « politica » e come tale mostra di obbedire a criteri e principi che non troppo hanno a che fare con le obiettive esigenze di una più adeguata disciplina della complessa materia.

Ammessi il principio della limitazione dell'intervento preventivo alla sola violazione del « buon costume », inteso piuttosto pleonasticamente con riferimento all'art. 21 della Costituzione, non si vede perché un tale accortamento sia stato poi rimesso ad una Commissione amministrativa per di più pletorica ed eterogenea e non, come sarebbe stato logico, alla stessa Magistratura e solo in sede repressiva. Ma questo è uno dei tanti compromessi che i partiti di maggioranza governativa hanno dovuto barattare tra loro, nel malcelato sforzo di coprire i contrasti di fondo sulle finalità stesse oltre che sulla portata della nuova legge.

Altri riguardano la composizione delle Commissioni e l'inasprimento dei divieti per i minori.

Sui nuovi organi di revisione, sono da confermare le eccezioni mosse dalle organizzazioni professionali circa la loro composizione e la qualificazione dei membri di maggioranza.

Mentre si discuteva sull'inclusione di pedagoghi, pediatri, psicologi, psichiatri, liberi docenti o insegnanti, di ruolo e no, l'on. Alicata ha ritenuto di richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che si stava decidendo sulla scelta di persone idonee a valutare dei film dal punto di vista artistico e non a decidere della maturità psichica degli autori o della abilitazione all'insegnamento di discipline sociologiche di produttori e registi.

Temiamo fortemente che con Commissioni del genere si possa avere — a parte l'obiettività di giudizio — quella celerità nelle decisioni che è imposta dalle esigenze di immissione nel mercato di qualcosa come 550 film a lungometraggio, 500 attualità e 400 documentari l'anno.

L'inasprimento dei limiti di età per l'ammissione dei minori è un'altra prova dei paradossi che possono derivare dai compromessi politici. Socialdemocratici, missini e comunisti si sono battuti — con varietà di argomentazioni — a favore del mantenimento dei 16 anni. I democristiani invece, o meglio quel gruppetto che della questione dei minori aveva fatto quasi un caso personale, trascinando sulle proprie posizioni una maggioranza incerta e divisa, non hanno ritenuto di accogliere la tesi secondo cui l'aumento dei limiti di età avrebbe costituito un incentivo ad una produzione moralmente più deteriorata di film visibili al resto degli spettatori. Le diverse organizzazioni cattoliche hanno mantenuto un atteggiamento tra l'agnostico ed il negativo, nonostante le riserve emerse in seno alla stessa ACEC.

Ebbene, gli onorevoli Riccio, Migliori, Piccoli, Gagliardi, per citare i più convinti ed accaniti « difensori », avranno udito dalle parole del relatore di minoranza, on. Paolitto, conferma esplicita e significativa della fondatezza di un tal assunto.

In contraddittorio con i « sedicenti », il parlamentare socialista ha infatti sostenuto che l'aumento del limite di età era da considerarsi « provvedimento antifiscario », in quanto al di là di quel limite non doveva praticamente parlar-

si di censura; e che viceversa un limite più basso (come in Spagna, dove è a 14 anni) avrebbe imposto una valutazione più restrittiva per i film destinati al resto del pubblico.

Come volevamo dimostrare, signori dell'Ente dello Spettacolo.

Tralasciamo per ora altri dettagli di questa nuova legge, che se un risultato positivo potrà provocare sarà quello di dar più lavoro agli avvocati, costringendo produttori e noleggiatori ad attrezzare appositi uffici legali specializzati, per la necessaria assistenza in ogni fase del macchinoso e complicato processo di revisione dell'opera cinematografica.

Quanto alla formulazione delle norme sulla competenza territoriale della Magistratura, è da dire che sul piano pratico forse non si eviterà la contemporaneità degli interventi del magistrato requirente; sul piano teorico, che era difficile riunire in poche righe una sì vasta congerie di inesattezze, imprecisioni ed errati termini giuridici.

A conclusione, non può mancare di osservare che l'aspirazione al meglio ha provocato sotto certi aspetti il peggio. Ed infatti, dalla premessa della abolizione della censura preventiva o quanto meno di un'anticipazione a livello amministrativo di una vera e propria autocensura professionale, si è arrivati ad un inasprimento di fatto del meccanismo censorio, in forme e modi tali da far temere seriamente in un inceppamento del sistema, con le disastrose conseguenze che è facile intuire.

Ma in coscienza, bisogna ammettere che tutto il cinema finirà purtroppo per raccogliere quanto alcuni hanno stoltamente seminato.

Le polemiche artificiose, le speculazioni a sfondo pubblicitario ed a fine di lucro, le dispute ideologiche, i contrasti politici, (sull'intero dibattito ha gravato negativamente la ipoteca del film « Non uccidere ») non hanno affatto giovato ad una soluzione tecnica e strettamente giuridica del problema.

Ci si è accaniti contro la censura anche in mala fede, anche quando certi interventi erano sacrosanti e legittimi sul solo piano del buon costume. Si è dato il caso di produttori che appositamente inserivano battute e scene nel solo e scontato intento di farle tagliare, per sfruttare pubblicitarmente il provvedimento. Molto bene: si voleva che gli organi di revisione fossero « spolitizzati e sburocratizzati ». I signori sono serviti. Al posto di funzionari e burocrati subentreranno professori e docenti di varie discipline, assolutamente digiuni, c'è da scommetterci, di cose di cinema, anzi magari prevenuti dalle altrui esperienze.

Alla maniera di Ponzio Pilato, i governanti hanno inteso lavarsene le mani, sottraendosi a sgradevole responsabilità, e soprattutto all'ingrato ruolo di bersaglio di comodo per gli strali della polemica giornalistica, nella tema di sfavorevoli ripercussioni politiche ed elettorali.

Ma dopo tutto, da questi marchingegni escogitati in funzione del compromesso politico, potrà derivare anche una conseguenza positiva.

Siamo ottimisti. Se il sistema, come è da dubitarsi fortemente, si rivelerà peggiore del precedente, non vedrà che affrettare i tempi per l'abolizione della censura preventiva, in ossequio all'interpretazione dell'art. 21 della Costituzione, già ammessa del resto per il teatro di prosa.

Anche in questo caso, in fondo, non tutto il male potrà venir per nuocere.

B.

Il  
sta  
ne  
so

Con  
tutti  
ha  
app  
sulla  
lavori  
di un  
specie  
ha an  
lo spe  
ancora  
per sog  
inche  
brano  
no l'ob  
e socie  
tendent  
in que  
vuto c  
prio te  
ma di  
« con  
supra  
« che  
la legg  
so Zo  
nato.  
Le r  
indagine  
ad al  
ove è  
grale è  
no l'a  
preven  
compo  
ni di  
zione  
« sprin  
mori c  
14 e 18  
sione  
lavori  
di 18 a  
che un  
legge  
del «  
qualch  
impore  
ti della  
li apo  
dotti  
emend  
del p  
mente  
come  
le è  
una c  
quella  
riguan  
gio di  
munio  
maggio  
dare  
scere  
di Ro  
suo  
luogo



ti m  
non è

il film  
teatral

Se  
somma  
pretra  
si ne  
sola «  
rebbe  
servire  
politico  
bittà  
za pe  
nstra  
nerva  
sulla  
corren  
di un  
la leg  
dovrei  
cessio  
rigori  
e un  
votari  
del g  
le si  
sti «  
mento  
altro  
pensi  
di un